

Seppellire i morti

A San Lazzaro, storico quartiere parmigiano in cui sono nata, i comunisti non andavano mica d'accordo con quei baciapile che si facevano vedere nel piazzale della chiesa, che se ne facevano di tutti i colori, ma c'era un'occasione in cui giocoforza stavano tutti insieme: quando c'era da andare a morto. Quante volte mia nonna di ritorno da fare la spesa, passando nel piazzale e sentendo suonare le campane a morto, poggiava le sporte, mica quelle che si portano a casa adesso, erano due borsine di juta con un cartoccio di prosciutto, un po' di formaggio, qualche micca di pane e un sacchetto di verdura, perché si comprava ogni giorno quello che serviva, con la speranza che ne avanzasse per il giorno dopo. Poi si avvicinava al capannello di quelli che erano fuori dalla chiesa e l'espressione

era: "Signore benedetto chi è morto?". Per lo più conosceva il malcapitato o qualcuno della famiglia e allora via dentro, "dai Francesca che andiamo a morto, che i bambini devono abituarsi subito ad avere a che fare coi morti".

Infatti per me, non dico che era una festa, ma non mi dispiaceva mica andare ai funerali, perché sentivo i grandi che facevano delle chiacchiere, qualche vecchia, temo più giovane di me adesso, mi dava un buffetto e mi diceva che ero bella come mia nonna (ma era un complimento?) e alla fine c'era della gran vita intorno al morto. In genere le donne andavano dietro il prete e stavano a messa, ad eccezione di qualcuna che per coerenza con gli orientamenti ideologici del marito, e temo anche qualche man rovescio, stava sulla porta; gli uomini aspettavano fuori e si vedeva subito chi avrebbe portato a spalle la bara perché

si facevano su le maniche, come se avessero dovuto fare a braccio di ferro con la morte. Spesso all'uscita c'era la banda che suonava anche Bella ciao e delle volte il carro lo facevano passare davanti alla Melgasèra che era il circolo dei comunisti e ho visto con i miei occhi qualcuno un po' defilato che di sottocchi si segnava, altri che platealmente mostravano il pugno chiuso... altro che par condicio, lì era una questione di devozione, ognuno la sua e sacrosanta!

Alla fine non importava chi era in chiesa e chi nel piazzale, erano tutti lì "quei ragazzi" di San Lazzaro, vicini, a stringersi le mani, ad asciugare lacrime, a portare pesi, a scambiare una parola, insomma a vivere quella vita che quando la morte è così vicina riacquista tutti i suoi colori, come un prato dopo il temporale.

Francesca Masi